

# Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 3 del 31 marzo 2025



## PASQUA

Morte e risurrezione,  
dolore e letizia

> Servizi alle pagine 2 e 3

[www.diocesimazara.eu](http://www.diocesimazara.eu)  
[condividere@diocesimazara.it](mailto:condividere@diocesimazara.it)



# Pasqua.

## Tempo di grazia in cui Cristo vince la morte e dona la vita

> DON VITO IMPELLIZZERI \*

**A**ll'approssimarsi della Settimana santa e delle solennità pasquali scelgo di mettere a fuoco una questione, per me, determinante: il cambiamento epocale culturale che ci ha portato oltre la cristianità attende la elaborazione di una nuova consapevolezza di legame del tempo pasquale, tempo di grazia, ottavo giorno della settimana, tempo liturgico, con il tempo della vita, della quotidianità, dello sforzo, alcune volte eroico, del vivere. La teologia chiama questi due tempi diversamente, il primo *kairos*, ovvero occasione favorevole, grazia; l'altro *kronos*, ovvero quotidianità, cronologia. Il legame necessario fra entrambi, al tempo della cristianità collettiva, è stato custodito fortemente dalla preghiera, dalla testimonianza, dalla partecipazione; legame spirituale e culturale, senza né contraddizione né parallelismo. Gradualmente le cose si sono però distanziate. Avvertiamo tutti la necessità di superare queste scissioni tra religiosità culturale e partecipazione ai momenti liturgici. Penso, ad esempio, alla sproporzione evidente tra la liturgia della croce del Venerdì santo e le varie processioni nella nostra terra di Sicilia, sempre di Venerdì santo, del Gesù morto e dell'Addolorata. Un distanziarsi disagevole dell'affezione popolare del riconoscersi per fede e per dolore nelle vicende gesuane della passione, dalla partecipazione liturgica a tali vicende che la liturgia stessa permette e realizza. Il grande sforzo di unificazione delle due esperienze di partecipazione dell'affezione e del memoriale spesso è stato determinato da cam-



mini di catechesi e da formazione pastorale. La mia riflessione si orienta allora a una esperienza dell'umano capace di approcciarsi alla buona notizia della risurrezione, non sentendola estranea alla propria affezione, né percependola come una sorta di dogma della speranza e del lieto fine, che però non può avere nessuna certezza e nessun aggancio con l'esperienza della vita. Un detto popolare, meglio, una mentalità tra di noi afferma: l'unica cosa certa è la morte! Di fronte a questa notizia la risurrezione sembra una notizia che non appartiene all'esperienza, ma che trova

### Tra la morte e la speranza della risurrezione

dicibilità solo come speranza perché parola certa solo nel regno del divino, nelle cose che riguardano Dio, che si spinge fino a Suo figlio, forse, lo speriamo fino ai nostri figli. Tra la certezza della morte e la speranza della risurrezione, nel nome di Suo e

dei nostri figli, vorrei proporre ora una breve nota di legame tra il sentire dell'affezione umana e il sentire della fede. Si tratta di abbandonare la morte come luogo di certezza percepita al modo del destino di ognuno di noi o peggio come il compiersi di un giudizio irreversibile di Dio sulla nostra vita, e di riconoscerla come il luogo cristico in cui Gesù ha offerto sé stesso per noi, è diventato la nostra morte per poter essere anche la nostra risurrezione. Dalla certezza della morte, al morire (e al vivere) in Cristo. Come si fa questo passaggio nell'affezione dell'umano? Attraverso la quotidiana scelta di dare la propria vita. Non si tratta di morire, ma di dare la propria vita. È il processo dell'affezione pasquale che abita da dentro il tempo della vita. «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10, 17-18).

\* *Presidente della Facoltà Teologica di Sicilia*

# Alle madri di Gaza. Si può narrare il dolore?

> NICOLETTA BORGIA

**C'**è modo di raccontare il dolore? La narrazione neotestamentaria dei giorni che precedevano la morte e la Resurrezione di Cristo nel corso della storia è stata rappresentata in molteplici forme di narrazione, da quella più tradizionale della scrittura classica a quelle definite artistiche per potere e carattere simbolico trascendentale come, ad esempio, l'iconografia e in particolare modo la musica liturgica e popolare. La drammaticità della Settimana Santa, o come viene chiamata nella tradizione orientale di rito bizantino la Grande e Santa Settimana, è densa della narrazione del dolore struggente della perdita terrena del Figlio di Dio. Il dolore della Madre di Dio viene in qualche modo rappresentato, illustrato da una poetica dei testi sacri delle ufficiature delle liturgie bizantine, che la musica ha reso particolarmente esclusivo. Il Venerdì Santo, uno dei giorni più solenni e significativi del ciclo liturgico bizantino, celebra la Passione di Cristo, il suo sacrificio sulla Croce per la salvezza dell'umanità. Una delle caratteristiche più distintive di questa giornata nella tradizione bizantina è la celebrazione degli *Enkomia* (ἔγκομια), canti e lodi solenni che esprimono la bellezza, il mistero e il significato della morte di Gesù, ma che rappresentano anzitutto il dolore, quel dolore inenarrabile di una Madre che perde suo Figlio. La sedicesima strofa della III Stasi degli *Enkomia* - *O mia dolce primavera* (ὦ γλυκὴ μου ἔαρ) - è diventata celebre anche nel mondo occidentale grazie a una storica produzione di Vangelis. *O! Gliki Mou Ear* è un brano di una indescrivibile intensità emotiva, reso famoso dall'interpretazione di Irene

Papas e dalla straordinaria elaborazione musicale di Vangelis. Un canto liturgico che viene eseguito durante le celebrazioni pasquali del Venerdì Santo entra nella storia della narrazione teologica del dolore attraverso la musica quasi ipnotica della tradizione bizantina assumendone un carattere universale, poiché appartenente sia alla Chiesa Ortodossa che a quella Cattolica di rito greco. Il titolo, che in greco significa *O mia dolce primavera*, richiama il dolore della Vergine Maria nel piangere la morte del Figlio sulla Croce. Il testo ha una forte carica simbolica, esprimendo il lamento per la perdita e al tempo stesso la speranza della resurrezione. *O! Gliki Mou Ear* è un perfetto esempio di come la musica sacra possa trascendere le epoche, unendo la spiritualità dell'antico canto liturgico a una sensibilità sempre attuale. Un'esperienza sonora sacra, capace di toccare profonda-

## Nella liturgia bizantina il canto degli "Enkomia"

mente le corde di chi si pone in ascolto. Un brano struggente, mistico e senza tempo, che esalta la bellezza della tradizione musicale bizantina e mediterranea. Mentre in tutto il mondo cristiano viene celebrata e rievocata la Passione di Cristo attraverso la "Via Crucis", anche a Trapani e non solo, viene elevato al cielo il canto della *Matri dulurusa* che nel contesto culturale mediterraneo è assolutamente assimilabile alla Gran Madre di Dio che piange il Figlio morto, proprio come oggi, a Gaza, madri piangono figli di Dio. Gli *Enkomia* nella straordinaria capacità narrativa del



foto: Egypt - Old Cairo Paintings

dolore riflettono la morte di Cristo come atto salvifico che non solo riconcilia l'umanità con Dio, ma che trasforma la Croce in un simbolo di gloria e speranza, anticipando la gioia della Resurrezione, la vittoria assoluta e finale di Dio sul peccato e sulla morte. La musica bizantina, ricca e mistica, è narrazione del dolore accentuandone la speranza che attraversa questi canti. La partecipazione attiva dei fedeli, attraverso la lettura, il canto e la meditazione sui testi, diventa esperienza spirituale completa, e patrimonio per le generazioni future dove mai tramonta la *bellezza della dolce primavera*.

# Giornata di memoria e impegno. In 50.000 a Trapani per ricordare le vittime

> MAX FIRRERI

**Studenti, adulti, rappresentanti delle istituzioni ma, soprattutto, loro: i parenti delle vittime di mafia.** In 50.000 hanno invaso le strade di Trapani venerdì 21 marzo in occasione della XXX Giornata nazionale della memoria e dell'impegno che "Libera" ha voluto organizzare quest'anno a Trapani. Non a caso nella provincia dove la mafia ha avuto roccaforti, basta pensare che Matteo Messina Denaro da boss latitante viveva e

## L'iniziativa organizzata dall'associazione Libera

comandava sul territorio. «Dobbiamo chiedere scusa a questa terra perché siamo arrivati troppo tardi – ha spiegato don Luigi Ciotti – dovevamo arrivare molto prima per ricordare le tante vittime innocenti di mafia che ci sono state in Sicilia. Dobbiamo ricordarle tutte con la stessa forza e con la stessa intensità». La Giornata è stato il tempo della memoria (con la lettura dei 1.101 nomi delle vittime) ma anche della riflessione. Perché – come ha detto don Ciotti

– «l'80% dei familiari delle vittime non conosce la verità, eppure non dimentichiamo che le verità passeggiano per le vie delle nostre città. Senza verità non si può costruire giustizia e la verità non può andare in prescrizione». Un vento nuovo quello che è soffiato a Trapani, «la memoria semina giustizia - ha detto ancora il fondatore dell'associazione "Libera" in piazza Vittorio Emanuele a Trapani - voi tutti non chiedete celebrazioni ma un impegno concreto, ossia chiedete di trasformare un passato di memoria in etica presente con condivisione e responsabilità». Le mafie godono di un sostegno attivo ma anche passivo, «e si rafforzano se non ci mettiamo la faccia, il nostro impegno. Se non lo facciamo diventiamo complici», ha tuonato don Ciotti. Ad ascoltarlo tra le prime file ci sono anche monsignor Alessandro Damiano (Arcivescovo di Agrigento), monsignor Gualtiero Federico Isacchi (Arcivescovo di Monreale), monsignor Pietro Maria Fragnelli (Vescovo di Trapani) e Angelo Giurdanella (Vescovo di Mazara del Vallo). «La latitanza di Matteo Messina Denaro denuncia le altre latitanze che ci sono state in più di 30 anni. Latitanze politiche e sociali che l'hanno resa possibile» è quello che ha



detto don Ciotti, pronto a ribadire cosa non si fa per i giovani: «questo mondo non è per i giovani ma loro sono per il mondo, loro sono i nostri semi di giustizia e democrazia. Molti giovani italiani vanno via e la politica non si interessa di loro. L'Italia è un paese non ancora del tutto libero. Gli avversari alla libertà si chiamano corruzione, mafia, povertà, abuso di potere. E noi dobbiamo liberarci da questi avversari. Abbiamo bisogno di più umanità, fermare la corsa agli armamenti, fermare il capitalismo e la devastazione della casa comune».

## LA DICHIARAZIONE. Cracolici: «Romperemo il muro dell'indifferenza»

«**D**roga, estorsioni, armi sono il terreno preferito da Cosa nostra per i suoi affari. Romperemo il muro dell'indifferenza deve essere l'obiettivo della società civile.

Bisogna puntare al rapporto con la cosiddetta area grigia, ai legami e agli interessi delle mafie con quel mondo di professionisti che ai boss ha garantito per anni protezione, competenze, strumenti. Quella di oggi è una bella giornata di primavera che restituisce all'Italia la speranza di uscire da una dinamica mafiosa che condiziona le nostre vite». Lo ha detto a Trapani per la Giornata della memoria il deputato regionale Antonello Cracolici, presidente della Commissione regionale antimafia.



CON DON LUIGI CIOTTI I PRESULI DI TRAPANI, MAZARA DEL VALLO, AGRIGENTO E MONREALE



# Maria Irene Montalto.

## «Una vita per la testimonianza»

> A CURA DELLA REDAZIONE

«**V**enire a Trapani per me è stata una scelta volontaria ma quasi obbligata, perché qui sono a casa e mi sembrava giusto iniziare questo cammino di testimonianza in questo luogo dove mio padre ha perso la vita». Maria Irene Montalto è la figlia di Gian Giacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore a Trapani, ucciso dalla mafia, nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 1983 a Valderice. Maria Irene Montalto oggi vive a Parma ed è stata chiamata sul palco ad aprire la XXX Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime di mafia celebrata a Trapani. «Ogni momento è un rispolverare i ricordi per me - spiega la figlia del magistrato - mio padre è stato ucciso a gennaio e dopo il suo omicidio sono continuate le minacce e, tra queste, quello di rapire la figlia più grande che ero io». «Mio padre è stato isolato, lasciato solo da quello Stato che avrebbe dovuto proteggerlo. E negli anni papà è stato dimenticato: è la cosa che mi fa più male. Purtroppo ci sono vittime di mafia ricor-



date più di altre, come se ci fossero morti di serie A e morti di serie B». Quando il sostituto procuratore venne assassinato Maria Irene - la maggiore di tre figlie - aveva 12 anni. «Ho viaggiato per mesi con la scorta che mio padre non ha avuto e mi muovevo tra casa e scuola. Stavamo a Trapani ma poi mia mamma si rese conto che non potevano andare avanti così. Era una vita diventata difficile. Abbiamo deciso di trasferirci a Parma perché io, intanto, studiavo musica e lì avrei avuto l'opportunità di seguire il Conservatorio», ricorda. La testimonianza di vita del padre Maria Irene Montalto in questi anni l'ha raccontata in giro per l'Italia. «Oggi per la lotta alla mafia c'è ancora tanto da fare - dice - per anni abbiamo vissuto col bollino che la mafia esisteva solo a sud, ma poi si è scoperto che la mafia si è espansa a livelli indecifrabili. Che fare? L'importante è lavorare dal basso, tutti insieme. È una questione culturale, innanzitutto. Evitare i favori e far entrare tra le nostre coscienze il senso del dovere e della comunità».

LA FIGLIA DEL MAGISTRATO GIAN GIACOMO CIACCIO MONTALTO SUL PALCO A TRAPANI



# Il racconto. Margherita Asta: «Così ho superato il muro del silenzio»

> MAX FIRRERI

**T**utto è successo in una mattina, «allorché mi ritrovai a vivere da persona adulta nonostante fossi adolescente. In un momento. D'improvviso, senza più mia madre e i miei fratelli, dilaniati dal tritolo, morti senza un perché». Era bambina Margherita Asta quando la sua mamma Barbara Rizzo e i suoi due fratelli Salvatore e Giuseppe il 2 aprile 1985 saltarono in aria per mano mafiosa. Quella che chiamano la Cupola voleva far fuori il giudice Carlo Palermo che da quaranta giorni stava indagando su un traffico illecito di armi e droga. Farlo saltare in aria e zittire. Per una manciata di secondi, però, la bomba uccise e fece

a pezzi la mamma e i fratelli di Margherita. Non c'entravano nulla; ma fu la strage che macchiò persino il muro delle case attorno, col sangue di tre innocenti. Margherita oggi è una donna che ha superato il muro del silenzio, «quello del lutto che sino a pochi anni fa credevo soltanto

## La strage di Pizzolungo il 2 aprile 1985

una cosa tutta mia. Così mi accorsi che stavo facendo un torto a mia madre, ai miei fratelli». Furono proprio i loro corpi dilaniati tra le la-

miere accartocciate, riviste per la prima volta nelle foto durante il processo contro gli esecutori, ad accendere la rabbia di Margherita. Da allora non s'è più fermata per non vanificare il sacrificio di sua madre e dei suoi fratelli. «Mi sento forte più di ieri, però mi accorgo che più ne parlo più sento il dolore crescere. Da fuori non si vede, ma dentro so solo io quello che sento». Uno sguardo verso il mare quando passa per Pizzolungo, per salutare con gli occhi quella stele voluta dal padre, un segno della croce davanti il busto di Barbara, Giuseppe e Salvatore. Col sorriso impresso sul bronzo, lo stesso che - ricorda sempre Margherita - nella quotidianità dell'adole-

L'OBIETTIVO DELL'ATTENTATO ERA IL SOSTITUTO PROCURATORE CARLO PALERMO



scenza e il 22 febbraio, «giorno di festa a casa nostra – dice - i miei fratelli e mia madre, infatti, erano nati quel giorno, lo stesso che si festeggia Santa Margherita». Una strage per tanto tempo dimenticata quella di Pizzolungo, «perché è mancata negli anni la volontà politica di ricordarla». Per una pura casualità quel 2 aprile del 1985 non era in macchina con sua madre: «Invece di andare a scuola con mia mamma, a differenza del solito, fui accompagnata da una vicina di casa e passai sul luogo dell'attentato un quarto d'ora prima dell'esplosione». Strage di innocenti, «e raccontarla è come riviverla ogni volta» dice Margherita, protagonista di anni di solitudine e silenzi: «Quello che mi è mancato è stato parlarne con mio padre, morto nel '93. Lui non voleva mai aprire i discorsi, io non chiedevo per paura delle sue reazioni. Per anni abbiamo portato il dolore dentro». È arrivato don Luigi Ciotti e «Libera» perché Margherita portasse la sua testimonianza nelle scuole di tutta Italia. Era giusto così, dire e raccontare la mafia, la strage, il ritrovarsi a dieci anni senza la mamma e i due fratelli. Raccontarla in Sicilia ma anche oltre lo Stretto, nei film e nei documen-

tari. «Oggi chi passa da quel luogo della memoria e del ricordo si ferma, lo hanno fatto moltissimi giovani trapanesi; continuano a farlo tanti cittadini comuni, segno questo che c'è una diversa coscienza civile – spiega Margherita Asta – ma si riscontra però anche troppa voglia di mafia, non ci si indigna più, l'illegalità diffusa è diventata normale. Ai giovani racconto sempre che la mafia non colpisce solo i suoi avversari diretti, giudici, forze dell'ordine, politici, giornalisti, ma può colpire chiunque. Mia mamma stava accompagnando i miei fratellini a scuola, non stava facendo altro. E la nostra famiglia non aveva mai avuto nulla a che fare con la mafia, neanche lontanamente. Per questo è necessario l'impegno di tutti». S'è fatta portatrice di valori civili Margherita Asta in questi anni, pronta a emozionarsi ogni qualvolta parla della strage e gli brucia la ferita: «Ci sono momenti in cui ti senti impotente, triste, perché sembra che combatti



### Sinergia tra istituzioni e associazioni

contro i mulini a vento; ma bisogna essere propositivi, anche se il dolore è grande e non ti abbandona, reagire è una necessità». In questi anni per ricordare la strage si è creata una sinergica rete creata tra le istituzioni, la scuola e il mondo associazionistico. «Vorrei guardare negli occhi chi ha pigiato il pulsante quel maledetto 2 aprile, che fece saltare in aria mia madre e i miei fratelli. Chiedergli perché l'ha fatto. Quella domanda è rimasta senza una risposta, sino a oggi. E, forse, per sempre».

**GRAZIE A DON CIOTTI MARGHERITA ASTA PORTA LA SUA TESTIMONIANZA**



# Lotta alla mafia e pastorale. Riflessioni e proposte per *cambiare*

> A CURA DELLA REDAZIONE

**I**n occasione della celebrazione della XXX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, celebrata a Trapani, la Commissione per i problemi sociali della Diocesi di Mazara del Vallo ha espresso alcune riflessioni e proposte. A iniziare dalla gratitudine nei confronti di chi ha combattuto la mafia: «Abbiamo un enorme debito di riconoscenza nei confronti di chi negli ultimi 50 anni ha contrastato efficacemente, anche a prezzo della propria vita, la violenza mafiosa e la sua strategia di infiltrarsi nelle istituzioni democratiche e di corrompere le coscienze e le menti», dichiara il documento. Poi il rapporto tra politica e mafia: «Secondo la relazione del 1993 su mafia e politica della Commissione parlamentare antimafia, Cosa nostra “ha una propria strategia politica. L'occupazione e il governo del territorio in concorrenza con le autorità legittime, il possesso di ingenti risorse finanziarie, la disponibilità di un esercito clandestino e ben armato, il programma di espansione illimitata, tutte queste caratteristiche ne fanno un'organizzazione che si muove secondo logiche di potere e di convenienza, senza regole che non siano quelle della propria tutela e del proprio sviluppo. La strategia politica di Cosa nostra non è mutuata da altri, ma imposta agli altri con la corruzione e la violenza”». Sempre la Com-

missione scrive che «nell'ultimo trentennio abbiamo assistito a condanne definitive per reati di collaborazione col sistema mafioso di parlamentari regionali e nazionali, di sindaci, di consiglieri comunali e di funzionari pubblici. Una situazione allarmante che, a nostro parere, anche i partiti politici non hanno fi-

## Per la lotta alla mafia non bastano le deleghe

nora affrontato in maniera adeguata». La lotta alla mafia non può essere delegata ai magistrati, alle forze dell'ordine, a qualche associazione e ad alcuni più coraggiosi: «noi cittadini non possiamo stare a guardare e limitarci, come spesso avviene, all'indignazione passiva o, peggio, all'indifferenza, al non voto e alla chiusura nei propri interessi individuali, a una “antimafia di facciata”». «Più aumenta il numero di cittadini che non va a votare (astensionismo), più si afferma la corruzione elettorale o il cosiddetto scambio elettorale politico-mafioso. I cosiddetti “signori dei voti” avrebbero certamente poca fortuna, se un intero popolo li smentisse nelle urne!», scrive la Commissione. E l'allontanamento dalla partecipazione democratica (a cominciare dai territori dei nostri Comuni)

e dalla formazione sociale e politica sta creando “ritorni” alla vita pubblico-istituzionale di personaggi ambigui e di “carrieristi”, «che mirano soltanto alla gestione del potere e non ad andare incontro alle necessità e ai bisogni dei cittadini (salute, scuola, giustizia sociale, sicurezza, lavoro, prevenzione delle dipendenze) e alle problematiche dei territori (acqua, rifiuti, trasporti, denatalità, spopolamento, giovani che lasciano il Sud). La politica, insegnava già Papa Pio XI, è “arte nobile e difficile, la forma più alta di carità, seconda sola alla carità religiosa verso Dio”. Non si può quindi lasciare l'azione politica ad “avventurieri” e approfittatori delle risorse pubbliche e dei beni comuni». Per la Commissione sono urgenti politiche e interventi sociali appropriati ai bisogni primari: «È necessario un congruo sostegno economico statale per chi vive in una grave situazione socio-economica», scrive la Commissione. Altro tema trattato è l'utilizzo sociale dei beni confiscati che deve essere «prioritario e concreto». «La mafia – scrive ancora la Commissione – continua ad arricchirsi con le droghe e ferisce la vita di tanti nostri giovani. Urge un'azione educativa capillare rivolta a tutti, ma in particolare negli ambienti aggregativi, formativi e di partecipazione giovanile, e una promozione sociale e culturale delle periferie delle città».

IL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO



# Dietro le sbarre.

## «Noi testimoni di speranza per gli altri»

> A CURA DELLA REDAZIONE



«**O**gnuno di noi deve essere speranza per gli altri, perché ognuno di noi ce la può fare ma non da solo». Così il Vescovo di Mazara del Vallo monsignor Angelo Giurdanella si è rivolto ai detenuti della Casa circondariale di Castelvetrano, in occasione dell'apertura della Porta santa nell'Anno giubilare "Pellegrini di speranza". Un'entrata simbolica all'interno del carcere, oltrepassando la porta d'ingresso del corridoio principale dell'istituto penitenziario: «oltrepassare la porta – ha detto il Vescovo – significa creare relazioni, perché la casa è il luogo dell'affetto. Anche questa è una casa dove si creano relazioni per un'esperienza che ognuno di voi sta sperimentando ma che è solo momentanea». Prima della celebrazione eucaristica officiata nel corridoio di una delle sezioni, il Vescovo ha benedetto la porta di fiori realizzata in collaborazione coi detenuti, alla presenza della direttrice del carcere Giulia Bruno, del prefetto Daniela Lupo, dei vertici provinciali delle forze dell'ordine, del presidente del consiglio comunale di Castelvetrano Mimmo Celia, del capellano del carcere don Vincenzo

Aloisi, del vicario foraneo don Nicola Patti, del direttore della Caritas diocesana Mimmo Errante Parrino e del presidente della Fondazione San Vito Onlus, Vito Puccio. Ai detenuti il Vescovo ha ribadito che «anche per voi ci sono opportunità che dovete cogliere, chi ha sbagliato sta pagando ma, una volta fuori dal carcere, deve saper scegliere». «Fuori c'è la speranza che qualcosa può cambiare – ha ribadito il prefetto Daniela Lupo nel suo intervento – in carcere si

### In carcere a Castelvetrano apertura della Porta santa

entra, si esce e poi c'è la fase del reinserimento. Andare oltre quella porta (del carcere, ndr) consente a ognuno di sentirsi libero». In un passaggio il Vescovo ha fatto riferimento al pianto, «perché capita a ognuno di voi di piangere», ha detto rivolgendosi ai detenuti: «ma sappiate che le lacrime offuscano la vista ma rivelano il cuore». E ancora il Vescovo: «Non vedete qui i rappresentanti delle istituzioni come forze di repressione – ha detto – loro sono servitori per far star bene le nostre comunità».

### LA CURIOSITÀ. La Porta Santa realizzata coi pani

**L**a Porta Santa di San Pietro riprodotta interamente col pane votivo. È stata realizzata nel contesto dell'altare di San Giuseppe allestito dagli operatori pastorali della chiesa madre di Partanna. Quest'anno l'altare è stato ispirato al Giubileo "Pellegrini di speranza". Cuore dell'allestimento, infatti, è stata la maestosa raffigurazione della Porta Santa, simbolo di rinnovamento spirituale e di accesso alla misericordia divina. La porta, aperta come segno di accoglienza e grazia, lascia emergere l'immagine sacra di San Giuseppe, padre putativo di Gesù e modello di fede, umiltà e speranza. «Un elemento di straordinaria bellezza e significato è rappresentato dalle formelle di pane che decorano la porta, tutte realizzate a mano fedelmente alle originali – spiega don Antonino Gucciardi – ogni formella racconta una tappa della storia dell'uomo e della salvezza: dalla caduta nel peccato originale e la cacciata dal Paradiso Terrestre, fino alle apparizioni di Cristo risorto a Tommaso e agli Apostoli riuniti. L'ultima formella raffigura Cristo stesso come la Porta della Salvezza, il punto d'arrivo del cammino di fede». A realizzare il pane dei diversi quadri è stato il giovane Giuseppe Barresi. «Attraverso questa rappresentazione, l'altare diventa non solo un tributo alla figura di San Giuseppe, ma anche un invito ai fedeli a vivere il Giubileo come un pellegrinaggio interiore, un cammino di fede e speranza, seguendo l'esempio del Santo nella fiducia verso il disegno di Dio», ha concluso don Gucciardi.

IL VESCOVO AI DETENUTI: «UNA VOLTA FUORI DAL CARCERE DOVETE SAPER SCEGLIERE»



**C**ol primo incontro nella parrocchia **Madonna della Sapienza nel quartiere Sappusi di Marsala**, è stata avviata la prima esperienza diocesana della catechesi del "buon Pastore". A guidare gli incontri è don Pietro Caradonna che, per quattro anni, ha seguito un percorso di formazione proprio su questa specifica catechesi. Ieri al primo incontro erano presenti 20 tra mamme e catechiste (alcune con i propri figli) oltre 4 operatori delle "Case del sorriso" del Palermitano. Il metodo del "buon Pastore" nasce dall'incontro tra la pedagogia montessoriana e la passione per l'evangelizzazione dei più piccoli: «l'obiettivo è accompagnare i bambini (dai 3 anni in poi) alla scoperta di Gesù», spiega don Caradonna. Che aggiunge: «Il percorso di catechesi viene proposto ai bambini col materiale di lavoro idoneo a farne capire le parti – dice – così entra in gioco il "segno" per riprodurre delle situazioni, dei fatti, perché gli uomini di tutti i tempi possano esserne partecipi e attori». Al primo incontro è stato presente anche don Nicola Patti, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Gli incontri si terranno una volta al mese sempre nella parrocchia Madonna della Sapienza.



# Catechesi del buon pastore. Prima esperienza in Diocesi

> I NOSTRI CANALI SOCIAL



## ILLUTTO.

Morta donna Ida Lo Nigro,  
monaca benedettina

**È** morta donna Ida Lo Nigro (all'anagrafe Angela Lo Nigro), monaca benedettina di clausura del monastero benedettino di San Michele di Mazara del Vallo. Donna Ida aveva 91 anni ed era originaria di Altofonte, in provincia di Palermo. Al monastero di San Michele di Mazara era arrivata nel 2014, dopo la chiusura del monastero di Sant'Andrea Apostolo alle Vergini di Palermo, dove era entrata a 15 anni. Donna Ida fece la sua professione religiosa 63 anni fa. Donna Ida aveva il dono di una bella voce con cui cantava nel coro monastico le lodi del Signore.

## LA NOMINA.

Don Di Simone nell'Accademia di Teologia

**D**on Leo Di Simone, presbitero della Diocesi di Mazara del Vallo, è stato nominato interlocutore referente presso la Pontificia Accademia di Teologia di Roma. La nomina è stata firmata dal Presidente dell'Accademia, il Vescovo monsignor Antonio Staglianò. Don Di Simone è attuale direttore del centro diocesano "Operatori di pace", della Scuola diocesana di Teologia, dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso, della biblioteca del Seminario vescovile e referente diocesano per il Sinodo. La nomina di don Leo – così come si legge nella lettera a firma del Vescovo Staglianò – si inserisce nell'ambito del «dialogo transdisciplinare con gli altri saperi scientifici, filosofici, umanistici e artistici», stimolato da quanto Papa Francesco ha scritto nell'Enciclica "Laudato si", ossia che «la Teologia deve vivere una svolta decisiva, un cambio di paradigma, una coraggiosa rivoluzione culturale, affinché si rafforzi la consapevolezza d'essere una teologia fondamentalmente contestuale, capace di leggere e interpretare il Vangelo nelle condizioni in cui gli uomini e le donne quotidianamente vivono: il teologo non può che vivere in prima persona la fraternità e la comunione, a servizio dell'evangelizzazione e per arrivare al cuore di tutti». L'incarico a don Leo Di Simone ha una durata quinquennale.

Condividere, anno XXIII,  
n. 3 del 31 marzo 2025

Mensile  
della Diocesi  
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale  
di Marsala n. 140/7-2003

Editore  
Associazione "Orizzonti Mediterranei"  
Piazza della Repubblica, 6  
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale  
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile  
Max Firrieri

Redazione  
Piazza della Repubblica, 6  
91026 - Mazara del Vallo  
tel. 0923.902737  
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato  
Nicoletta Borgia, Marco Campagna,  
don Vito Impellizzeri.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 31  
marzo 2025. È vietata la riproduzione integrale o  
parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:

FisC  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

# 25 aprile. La memoria della Resistenza per non dimenticare

> MARCO CAMPAGNA \*



**Il 25 aprile non è solo una data nel calendario, ma un simbolo che rappresenta la rinascita di un'Italia liberata dal fascismo e dalla dittatura nazista.** La Liberazione, avvenuta nel 1945, segnò la fine di un incubo che aveva oppresso il Paese per vent'anni e il ritorno alla democrazia. Fu una vittoria che non arrivò solo grazie alle forze alleate, ma grazie alla Resistenza: un movimento che nelle montagne, nelle città, nei villaggi, seminò la speranza di una nuova Italia, libera e giusta. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), nata per onorare chi combatté contro il fascismo, è fondamentale per preservare quei valori di libertà e giustizia che oggi sono alla base della nostra Costituzione. Ogni anno, il 25 aprile, l'Anpi celebra la memoria della Resistenza non solo con commemorazioni, ma con un forte richiamo a riflettere su quanto sia ancora viva e necessaria la lotta per la libertà. Non si tratta solo di gratitudine, ma di un impegno civile che deve orientare le scelte politiche e morali della nostra società. Le nuove generazioni, purtroppo, rischiano di perdere il legame con quella storia. La memoria

della Resistenza, oggi, è messa a dura prova da revisionismi storici e da movimenti che, seppur in forme diverse, riprendono ideologie fasciste. Negare i

## Non solo una data ma un simbolo di rinascita

principi della Resistenza o giustificare il fascismo è un pericolo concreto che non possiamo ignorare. Il 25 aprile non è solo una ricorrenza storica, ma un richiamo a difendere e riaffermare ogni anno i valori che hanno fatto nascere la nostra Repubblica democratica. Oggi, più che mai, l'Italia deve guardare alla storia della Resistenza come un faro che illumina il nostro cammino. Le sfide del nostro tempo, tra crisi sociali e nuove forme di estremismo, ci pongono di fronte a pericoli che sembrano lontani, ma che sono sempre in agguato. L'Anpi, con il suo lavoro quotidiano, aiuta a tenere viva questa memoria e ci ricorda che la libertà è un bene fragile, che non va mai data per scontata. La Resistenza non

fu solo una battaglia fisica contro l'oppressione, ma un movimento che ha posto al centro la democrazia, la giustizia e l'uguaglianza. La memoria di chi ha combattuto per la libertà è essenziale per le future generazioni, che devono essere educate non solo a conoscere la storia, ma a comprenderne l'importanza per il presente. La lotta per la libertà non è mai finita: essa continua ogni giorno, e ogni giorno dobbiamo essere pronti a difenderla, come fecero i partigiani. Oggi il 25 aprile ci invita a non abbassare la guardia, a non dimenticare il passato e a continuare a costruire un futuro in cui la democrazia e la giustizia siano al centro della nostra vita civile. Il compito dell'Anpi è insostituibile. Non è solo un'associazione che celebra un passato lontano, ma un punto di riferimento per ogni cittadino che crede nella difesa dei diritti, della libertà e della democrazia. La Resistenza è la storia di tutti noi, e il 25 aprile è il momento di rinnovare ogni anno il nostro impegno a proteggere questi valori, perché la lotta per la giustizia non ha mai fine.

\*Componente Direttivo Anpi Castelvetrano

UNA STORIA ANTIDOTO CONTRO REVISIONISMI E SIMBOLI DI LIBERTÀ

# Matteo Messina Denaro. Sequestro di beni per Laura e Andrea Bonafede

> A CURA DELLA REDAZIONE

**I finanziari del Comando Provinciale di Palermo**, guidati dal generale Domenico Napolitano, hanno eseguito due decreti di sequestro per 1,4 milioni di euro, emessi dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani nei confronti di Laura Bonafede, compagna storica di Matteo Messina Denaro, e del cugino della donna, Andrea Bonafede, il geometra che prestò la carta di identità al capomafia. Sono accusati di essere stati i due principali fiancheggiatori dell'allora latitante. Laura Bonafede, la maestra di 57 anni, è stata condannata in primo grado a 11 anni e 9 mesi, Andrea Bonafede, di 62 anni, geometra di Campobello di Mazara, è stato condannato a 14 anni in primo grado. I sequestri sono stati emessi dopo due procedimenti di prevenzione, avviati dopo la cattura del latitante. Gli accertamenti sono stati finalizzati a ricostruire le ricchezze dei due indagati e dei loro nuclei familiari e a tracciare possibili

flussi di denaro diretti a finanziare la latitanza del boss di Cosa nostra. Le indagini hanno accertato la concreta attività di sostegno assicurata da entrambi a Messina Denaro e hanno messo in luce il ruolo fondamentale esercitato dalla maestra e dal geometra per garantire al boss quella rete di protezione indispensabile per poter conti-

## Il valore del sequestro ammonta a 1,4 milioni

nuare ad agire in condizioni di clandestinità. La sezione misure di prevenzione ha disposto il sequestro di 8 immobili (appartamenti e terreni), a Campobello di Mazara, Castelvetro e Palermo; 13 rapporti bancari; 1 veicolo, per un valore complessivo stimato, come detto, di circa 1,4 milioni di euro.

## IL PROVVEDIMENTO. All'autista del boss tolto beni per 3 milioni

**È di oltre 3 milioni di euro il valore dei beni sequestrati a Giovanni Luppino**, autista di Matteo Messina Denaro arrestato con il boss il 16 gennaio del 2023 presso la clinica "La Maddalena" di Palermo, dove l'allora latitante doveva sottoporsi a un ciclo di chemioterapia. Luppino è stato condannato in primo grado a 9 anni e 2 mesi di reclusione. Sono stati rintracciati numerosi bonifici e assegni emessi da personaggi vicini all'allora latitante a favore dell'autista, «indice - dicono gli inquirenti - di una concreta attività di sostegno assicurata attraverso la messa a disposizione di ingenti somme di denaro». I soldi sarebbero stati poi usati per mantenere il boss ricercato. Oggetto del sequestro: due società nel settore della coltivazione, lavorazione e conservazione di frutti oleosi, frutta e ortaggi, a Campobello di Mazara, sette immobili - appartamenti e terreni tra Campobello di Mazara e Castelvetro - tre rapporti bancari e un'auto.

## I DUE CUGINI FIANCHEGGIATORI DEL BOSS LATITANTE



I nostri vini per la Santa Messa: *ex genimine vitis*, semplicemente autentici.

Amore per la nostra terra e le sue risorse. Esperienza, passione e valori per il vino nella sua massima espressione spirituale, liturgica e sacramentale.

Da quasi un secolo Pomilia Calamia è vino per la Santa Messa.

Un buon vino e un vino buono, di alta qualità, certificato dalla Curia Vescovile e prodotto rispettando le norme del Diritto canonico.

**POMILIA CALAMIA**

POMILIA-CALAMIA VINI s.r.l.  
91025 Marsala (TP), Via A. Diaz 46  
Tel +39 0923 711125 - Fax +39 0923 760731  
[www.pomiliacalamiavini.it](http://www.pomiliacalamiavini.it)  
[info@pomiliacalamiavini.it](mailto:info@pomiliacalamiavini.it)

PUBBLICITÀ

Condividere n. 3 - 31 marzo 2025

# Selinunte. Scoperta la porta Nord

> MAX FIRRERI

**Oltre le due porte di accesso che guardavano al porto orientale, secondo Dieter Mertens, l'antica città di Selinunte doveva avere una porta a Nord.** L'archeologo tedesco era convinto di questo al punto tale che nel 1996 fece un primo rilevamento in quella zona ma non riuscì a scavare per dare una certezza a ciò che ipotizzava. Sono passati 29 anni e ora il Parco archeologico di Selinunte con propri fondi ha finanziato gli scavi che hanno portato alla luce porzioni di mura fortificate che chiudevano la città da Nord. Quella scoperta è la porta da cui passava la Via sacra verso la necropoli monumentale fuori le mura, la via di accesso più difficile perché non protetta dai due fiumi e dal mare. E non è escluso che quando nel 409 avanti Cristo i Cartaginesi assediaron e distrussero Selinunte, attraversarono anche questo ingresso. Una porta sino a ora rimasta nascosta in una zona che, però, mostrava segni strani. A partire dall'erba che proprio lì non cresceva. «Camminando insieme al professor

Carlo Zoppi ci siamo chiesti perché questo succedesse – ha raccontato il direttore del Parco archeologico Felice Crescente – e così abbiamo ripreso i documenti di Mertens di allora per avviare gli scavi». La scoperta riscrive così la nuova mappa dell'antica Selinunte, spostando, di fatto, il confine del Parco più a nord. Del resto l'importanza e potenza di Selinunte tra i centri di cultura greca del Mediterraneo è un dato certo. A fine V secolo avanti Cristo nell'antica città vivevano almeno 26 mila abitanti e il suo territorio di influenza andava dall'attuale Mazara a Monte Adranone, sopra Sambuca, a Sciacca ed Eraclea Minoa, per un totale di altri 90 mila abitanti. Tre le necropoli con almeno 5000 tombe, tutte saccheggiate nei secoli dai tombaroli. In questa campagna di scavi hanno lavorato i giovani archeologi di "Archeofficina" sotto la direzione scientifica di Carlo Zoppi dell'Università del Piemonte orientale: «le mura di Selinunte sono risultate antiche e mai potenziate nel tempo – ha detto ieri Zoppi – dato questo che evidenzia



come i selinuntini ponevano poca attenzione alla difesa della propria città. Un ulteriore elemento emerso è quello che Selinunte, dall'inizio del V secolo, è stata l'unica città tra quelle greche dove i blocchi lapidei venivano utilizzati anche per le pareti delle case». La porta presenta una sorta di anticamera controllata da due torri gettanti di guardia, una delle quali già individuata; il ritrovamento di particolari reperti fa pensare a un certo numero di botteghe artigiane che erano a ridosso delle mura.

**IL PRIMO RILIEVO RISALE AL 1996 A OPERA DELL'ARCHEOLOGO DIETER MERTENS**

## PROGETTO DONNA. Cucita la coperta della pace

**È stata chiamata la "coperta della pace" quella che è stata cucita a mano** dalle donne musulmane del "Progetto donna" e dalle donne siciliane dell'associazione "Palma Vitae" di Castelvetrano. La coperta di lana è nata nell'ambito del progetto "Intreccio di maglia" che ha visto insieme le donne musulmane che frequentano la Fondazione San Vito e quelle che collaborano con "Palma Vitae". «L'obiettivo è stato quello di includere, creare unione attraverso laboratori, imparando, perché no, anche antiche tradizioni come quella del cucito a mano. Con questa coperta si è voluto lanciare un messaggio di pace chiaro», ha detto Giusy Agueli che guida "Palma Vitae" e lavora per il "Progetto donna". È stata Giovanna Triolo di Castelvetrano a fare

da insegnante per la lavorazione a mano della lana. «Io l'ho imparata da mia mamma che era una ricamatrice – racconta – poi, nel tempo libero che avevo dopo l'insegnamento, mi sono dedicato a questo passatempo artistico». Negli anni Giovanna Triolo ha realizzato maglioni, fascia collo, coperte. Afef, Raja, Manel, Fathia, queste alcune delle donne musulmane, hanno imparato a cucire col punto legaccio. E così hanno realizzato i piccoli mattoni di lana poi cuciti insieme sino a realizzare la grande coperta con la scritta pace. Al termine del laboratorio c'è stato spazio anche per uno scambio culinario tra i piatti del Maghreb e quelli siciliani: *cous cous* e dolci condivisi insieme in una festa alla presenza del presidente della Fondazione, Vito Puccio.



# Santa Ninfa. Restaurata statua di San Giuseppe, opera *sopravvisuta* al terremoto

> A CURA DELLA REDAZIONE

**È** tornata al suo antico splendore la statua lignea di San Giuseppe con Gesù bambino. Il restauro è stato presentato sabato 15 marzo nella chiesa madre di Santa Ninfa, alla presenza del Vescovo monsignor Angelo Giurdanella. Il gruppo scultoreo ligneo, policromo e dorato, è un'opera del 1722, che fu conservata nell'antica Matrice prima del terremoto 1968. Nei secoli la statua è stata ridipinta e rimaneggiata più volte, ma un intervento di restauro pro-

grammato non è stato mai realizzato. Anche la decorazione degli incarnati in pasta di stucco colo-

## Il simulacro del 1722 era collocato in Matrice

rata e levigata è stata rifatta nell'Ottocento per poi essere nuovamente ridipinta alla fine del 1900. L'intaglio e la lavorazione ricordano le sculture di Scuola

trapanese di artisti attivi tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Si tratta di un'opera di pregio, perché decorata in oro zecchino cesellato a motivi floreali. L'intervento di restauro, a cura di Rosalia e Antonino Teri, è stato presentato alla presenza del parroco don Salvatore Cipri e del sindaco Carlo Ferreri. Durante il cantiere di restauro sono state anche ricostruite alcune parti anatomiche che erano mancanti (dita e naso di San Giuseppe).

## INTAGLIO E LAVORAZIONE RICORDANO LE SCULTURE DI SCUOLA TRAPANESE

**BELICE.**  
Senza *smartphone*  
e a contatto  
con la natura

**U**n'esperienza sensoriale e benefica per corpo e mente: rimanere alcune ore lontano dagli *smartphone* davanti ai quali si sta per troppe ore durante la giornata, e vivere a contatto con la natura «che ci fa stare bene, praticando così attività per contrastare la sovraesposizione agli schermi di *smartphone* e *tablet*». Nella Valle del Belice, grazie a un finanziamento del Gal (20 mila euro), è iniziato il ciclo di 4 incontri della Scuola ambientale belicina, condotta da Gaspare Armato, psicologo-psicoterapeuta

cognitivista, conduttore di Medicina forestale, che nel 2019 ha seguito un master in futuro vegetale con Stefano Mancuso, neuroscienziato e docente presso l'Università di Firenze. Insieme ad Armato c'era la psicologa-psicoterapeuta Fiorella Galullo, esperta in psicologia della salute e *biofeedback*. L'esperienza – la prima del genere nella Valle del Belice – è offerta gratuitamente ai ragazzi della Valle con un'età compresa tra i 18 ai 25 anni e si svolge in contrada Pianotta/Magaggiaro nel territorio di Montevago.

# La tua firma è pasti caldi per migliaia di persone.



**Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

**8x**  
mille  
CHIESA  
CATTOLICA